



Scenari Rischi e prospettive del «dominio computazionale» nel saggio di Paolo Benanti edito da Laterza

Non si vede ma è ovunque Il potere nell'era dell'AI

di Massimo Gaggi

L'autore

● Il libro di Paolo Benanti, *La nuova logica del dominio. Potere computazionale, democrazia e condizione umana*, è edito da Laterza (pp. 288, € 20)

● Benanti (Roma, 1973: nella foto)



insegna Filosofia morale presso la Luiss Guido Carli ed Etica della tecnologia presso la Seattle University, negli Stati Uniti. È membro dell'High-Level Advisory Body on Artificial Intelligence e presidente della Commissione per lo studio dell'impatto delle AI sull'editoria e il giornalismo

Il mondo digitale nel quale siamo sempre più immersi tra reti sociali, servizi digitali, uso continuo dello smartphone e, ora, l'intelligenza artificiale (AI), non è solo un cambio di ere tecnologiche come altri che hanno segnato la storia dell'umanità influenzandone i comportamenti sociali: è una nuova forma di potere, il potere computazionale. Meno visibile di quelli tradizionali e proprio per questo molto più penetrante nelle nostre vite, ma anche nell'organizzazione della società, nella politica.

Negli ultimi tre anni, quelli dell'esplosione dell'AI, potenzialità e rischi di questa nuova era sono stati esplorati in numerosi saggi. Tra gli autori più prolifici, ma anche più acuti e competenti, Paolo Benanti che da *La condizione tecno-umana*, pubblicato dieci anni fa da Edb, al più recente *Il crollo di Babele* (San Paolo), ha analizzato l'effetto dell'irrompere degli algoritmi nelle nostre vite,

godendo di una posizione privilegiata: esperto di etica della tecnologia (da lui ribattezzata algoritmica) come francescano docente di queste materie all'Università Gregoriana (ora è passato alla Luiss) e in quella americana di Seattle, presidente della commissione di Palazzo Chigi sull'effetto delle tecnologie digitali sull'informazione e membro di quella dell'Onu sulla regolamentazione dell'AI. Ma anche studioso tecnicamente competente grazie alla formazione ingegneristica che ha preceduto gli studi filosofici ed etici e perché i suoi ruoli pubblici, compreso quello di consigliere di papa Francesco per queste materie, lo hanno portato al confronto diretto con i capi dei grandi gruppi di



Julio Le Parc, alla Tate Modern di Londra fino al 3 maggio 2027 (Epa)

big tech, da Microsoft ad Amazon, da Google a Palantir.

Il suo ultimo saggio, *La nuova logica del dominio. Potere computazionale, democrazia e condizione umana* (Laterza) attira l'attenzione non solo sulla potenza, ma anche sulla «non neutralità» delle tecnologie dell'intelligenza artificiale che stanno diventando strumenti di dominio. Non ce ne accorgiamo ma «se un tempo il potere era un'entità visibile, incarnata in monarchi, Stati o istituzioni, oggi il potere computazionale è una forza disincarnata eppure onnipresente. Non risiede in un palazzo ma in una rete, in un algoritmo. Ed è capace di modellare le nostre opinioni e abitudini, perfino la nostra identità».

Un saggio, quello di Benanti, in un certo senso «modulare». Alcuni capitoli tracciano l'evoluzione del pensiero filosofico — da Saint Simon a Foucault, da Derrida a Byung-Chul Han — sull'evoluzione della tecnologia nel conflitto perenne tra etica e potere. Una ricerca che va in profondità, con cinquanta pagine di note bibliografiche. In altri capitoli, assai più lineari, si ripercorre la galoppata della tecnologia dalle prime azien-

L'avvertimento

La politica deve inserire «l'etica nel cuore di ogni algoritmo» a tutela della democrazia

de nate nella seconda metà del Novecento nella Silicon Valley, ai modelli più evoluti di AI. Una storia piena di paradossi: imprese che col pc si vantavano di aver democratizzato la tecnologia, fin lì monopolio dei mainframe di Ibm, ora sono protagoniste di una concentrazione di potere — i quattro-cinque dominatori dell'intelligenza artificiale — assai più profonda: mentre i grandi computer di Ibm controllavano solo operazioni aziendali e governative, le piattaforme attuali «controllano aspetti fondamentali della vita quotidiana di miliardi di persone e l'intera infrastruttura della società digitale».

Ma l'«avviso ai naviganti» — tutti noi che dobbiamo imparare a difenderci dai rischi e a sfruttare le potenzialità del digitale, ma anche la politica che deve far «inserire l'etica nel cuore di ogni algoritmo» a tutela della democrazia e della giustizia sociale — accende un faro sulla crescita rapida e incontrollata di un capitalismo computazionale che estrae valore dai cittadini con strumenti (algoritmi di raccomandazione, filtri personalizzati e altro) che «plasmano i processi cognitivi e decisionali degli utenti... esercitando forme di governamentalità algoritmica che organizza l'immaturità sociale».

Parole che acquistano particolare valore alla luce del recente appello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, parlando agli studenti delle scuole di giornalismo, ha auspicato «un'adeguata consapevolezza morale» e regole, per usare a beneficio dell'umanità un'intelligenza artificiale che «sta conquistando un ruolo sempre più diffuso se non addirittura egemone nella nostra esistenza, rendendo ancora più urgente la riflessione sul rapporto con la verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA